

AUTHORITY. IL GARANTE PER L'ENERGIA ■ DI TONIA MASTROBUONI

Prezzi alle stelle, crisi del gas e blackout Ortis spiega quanto ci costa il monopolio

■ Le liberalizzazioni, quando ci sono state, hanno avuto «senza dubbio» un effetto benefico sui prezzi dell'energia. E certamente «possono essere accompagnate da altre misure virtuose», anche a livello europeo, per arginare i rincari preoccupanti che si sono registrati negli ultimi tempi. Ma il problema vero, per Alessandro Ortis, resta il grado di concorrenza in Italia nel settore del gas. Secondo il presidente dell'Authority per l'energia «è ancora molto insoddisfacente». Un'anomalia che provoca effetti negativi non solo su prezzi e forniture, ma rischia di farci trovare, spiega al *Riformista*, del tutto impreparati all'appuntamento cruciale del 31 dicembre del 2010. Quando scadono i limiti imposti dal decreto Letta del 2000 e l'Eni potrà tornare a controllare il 100 per cento della distribuzione e vendita del gas in Italia.

Uno scenario preoccupante, incalza Ortis, anche alla luce dei ritardi accumulati dall'operatore dominante sul versante degli investimenti in infrastrutture. Che hanno ricadute negative sia sui prezzi che sui rischi di black out. Rischi che secondo il numero uno dell'authority non sono da escludere, se l'inverno sarà freddo o in caso di nuove tensioni geopolitiche. Infine, volgendo lo sguardo a Bruxelles, è cruciale che nella discussione dei prossimi mesi al Parlamento europeo sull'unbundling, i paesi membri «abbandonino i protezionismi» e tentino piuttosto la strada dei «campioni europei», sottolinea Ortis. Perché «resta il fatto che l'interesse da tutelare è quello dei 480 milioni di consumatori europei e non di poche grandi aziende». Soprattutto, è importante che la discussione al Parlamento europeo mantenga dritta la barra sulla soluzione più rigorosa, cioè la separazione proprietaria tra produzione e trasporto di energia.

Anzitutto però, sottolinea Ortis, va affrontato l'allarme sui prezzi. Se «le liberalizzazioni hanno senza dubbio un effetto benefico» su di essi, come ha osservato Bersani, «possono essere accompagnate da altre misure virtuose. Penso ad esempio all'efficienza energetica e l'uso razionale dell'energia, una componente che può dare risultati molto importanti. In uno scenario di crescenti tensioni e speculazioni sui prezzi petroliferi internazionali si rafforza la necessità di muovere verso sistemi sempre meno energy intensive, con interventi anche sul fronte della domanda di tutti i settori, trasporti inclusi». Per il presidente dell'authority è un processo che può essere «opportuno» accompagnato attraverso strumenti normativi e politiche «sempre più coordinate a livello europeo».

Il problema dei forti rincari - lunedì la **borsa elettrica** ha toccato un picco del 30% in più rispetto ad un mese fa - offre anche l'occasione a Ortis per puntare il dito di nuovo sulla mancanza di concorrenza, nel settore del gas. Persiste l'anomalia, puntualizza il numero uno dell'authority per l'energia, di un operatore come l'Eni, «che è dominante in ogni settore della filiera: produzione, importazione, trasporto, stoccaggio, vendita e distribuzione». In più, a differenza del settore elettrico, non esiste la separazione proprietaria della rete, ricorda Ortis, e «nemmeno una vera "borsa" del gas». Dulcis in fundo, «c'è stato poi un forte ritardo negli in-

vestimenti infrastrutturali forse legato anche ad una strategia tesa al controllo del mercato». Un ritardo che ha prodotto la scorsa settimana la protesta veemente di Confindustria, obbligata a rispondere agli eventuali rischi black out con l'interrompibilità delle forniture. Ma questa, puntualizza, «è un'opinione valida sia per i clienti industriali che per le famiglie. Come le dicevo prima, il nostro sistema gas sconta ritardi negli investimenti e nella apertura alla concorrenza. Proprio oggi (ieri, ndr) abbiamo riconosciuto, come stabilisce la legge, i reintegri agli operatori per l'utilizzo di olio combustibile in sostituzione del gas, per fronteggiare l'emergenza dell'inverno 2006. In tutto, finora, sono 100 milioni di euro che purtroppo graveranno sulle bollette dei cittadini».

Il quadro complessivo rischia poi di peggiorare tra tre anni, quando saranno scaduti i tetti alla vendita e alla distribuzione del gas che erano stati imposti dal decreto Letta: per il numero uno dell'authority «è un quadro che certo non soddisfa se pensiamo che il nostro Paese è diventato molto gas dipendente e nel quale, appunto, dal 2011 l'operatore dominante sarebbe di nuovo libero di controllare il 100% delle immissioni di gas naturale». Più a breve, riguardo ai rischi di black out, per Ortis «la situazione va tenuta sotto controllo perché rimane legata anche all'andamento climatico: un inverno particolarmente freddo e prolungato aumenterebbe il rischio per le forniture, specie industriali. Anche il verificarsi di crisi a livello geo-politico, che coinvolgessero paesi produttori o di transito, potrebbe portare dei rischi, ma questi sono fuori dal nostro controllo. Il nostro è un sistema che deve rendersi meno "petrolio dipendente"; per il gas, esso è comunque bisognoso di sviluppi infrastrutturali urgenti: potenziamento gasdotti e stoccaggi, attivazione di rigassificatori».

segue a pagina 2

■ Quanto alla discussione in Europa sull'unbundling, che come ha raccontato il relatore Romano La Russa al *Riformista*, è partita malissimo, con l'immediata alzata di scudi dei parlamentari francesi e tedeschi, Ortis ammette che «la strada non è semplice. Con un'Europa in bilico fra il desiderio di ritorno a protezionismi del passato e un nuovo slancio verso il mercato unico, si dovrebbe evitare di ragionare in termini di campioni nazionali e monopolisti dominanti sui rispettivi mercati nazionali; meglio pensare a campioni europei in grado di competere sullo scacchiere globale». E rivela inoltre di essere a favore della soluzione più severa: «andrebbero quindi evitate interpretazioni di assetti nazionali tipo Iso, già negativamente sperimentate anche in Italia con l'insufficiente soluzione Terna-Grtn, ora superata». Di fronte alle ripetute minacce dei russi, contrarissimi ad una direttiva che li taglierebbe fuori dal mercato della distribuzione europea, Ortis suggerisce alla Ue «di sviluppare una interlocuzione basata su una "single voice" europea forte di 27 Paesi della Ue». E di ricordare ai russi gli impegni firmati al G8 di San Pietroburgo per la «riduzione delle barriere per investimenti e commercio; lo sviluppo di trasparenza, prevedibilità, efficienza e stabilità dei mercati; partnership o sviluppo dei rapporti tra produttori e consumatori sulla base di apertura dei mercati e concorrenza». ■

■ «Che succede nel 2010, quando scade il decreto Letta?»